

resse nazionale, composta da singoli piuttosto che da gruppi. Si tratta di una maggioranza più attenta all'interesse nazionale piuttosto che agli interessi particolari (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e del Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, credo che siamo di fronte ad un provvedimento chiaramente incostituzionale per le numerose ragioni già espresse dai colleghi che mi hanno preceduto, ma soprattutto per un evidente contrasto con l'articolo 27 della Costituzione. Tale articolo, al terzo comma, cerca di definire il compito della sanzione penale all'interno di un quadro di riabilitazione e reinserimento alla vita sociale e ad un contesto civile di chi ha commesso il reato.

Non vi è alcun dubbio che, invece, il provvedimento in oggetto introduce norme ed articoli che stravolgono il codice penale e l'applicazione delle sanzioni, ponendole in netto contrasto con il suddetto articolo 27 della costituzione. Pertanto, siamo di fronte ad una vera e propria azione di « macelleria » del codice penale, tesa a fare di questa materia quello che è stato fatto con la legge finanziaria.

Quest'ultima ha ridotto le tasse e la pressione fiscale ai ceti medio-alti e a chi già molto guadagna e ha tolto in servizi sociali a chi già vive in una condizione di povertà e di disagio. Il provvedimento in esame compie un'operazione esattamente uguale in materia penale e di applicazione della sanzione penale, attraverso la modifica della recidiva e il ricorso al carcere e all'aggravamento della pena per i recidivi. Da una parte, infatti, si riduce il termine di prescrizione per i reati commessi dai « colletti bianchi » per i reati contro la pubblica amministrazione, che riguardano anche appartenenti all'attuale maggioranza, per i reati finanziari e societari. Osservo per inciso che, se il provvedimento in esame diverrà legge, il processo per i

fatti del G8, per i quali sono stati ieri rinviati a giudizio...

GIORGIO BORNACIN. Vergognati !

PIER PAOLO CENTO. ...per i quali sono stati ieri rinviati a giudizio ventinove appartenenti alle forze dell'ordine...

GIORGIO BORNACIN. Vergognati ! Mascalzone !

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la prego di concludere.

PIER PAOLO CENTO. Sappiamo infatti che anche in tal caso l'obiettivo è quello di non far svolgere il processo, per coprire le responsabilità politiche di chi ha mandato al macello quei poliziotti, oltre a coloro che si trovavano all'interno della « Diaz ».

GIORGIO BORNACIN. Sono tuoi amici ! Bandito !

PRESIDENTE. Onorevole Bornacin, la richiamo all'ordine... Onorevole Bornacin, la richiamo all'ordine: la prossima volta si accomoda fuori !

PIER PAOLO CENTO. Si compie invece un'operazione esattamente opposta per quanto riguarda la recidiva, che colpisce quei reati di disagio sociale che sono tipici, ad esempio, dei tossicodipendenti, degli immigrati e di aree geografiche nelle quali la commissione di reati piccoli e ripetuti...

PRESIDENTE Onorevole Cento, la prego di concludere.

PIER PAOLO CENTO. Concludo, signor Presidente. Credo che tali valutazioni siano sufficienti per giudicare incostituzionale la norma in esame, in quanto in netto contrasto con l'articolo 27 della Costituzione. Mi auguro che nel segreto del voto ciascun deputato possa rispondere innanzitutto alla propria coscienza e alla propria coerenza, anziché ai *Diktat* dei capi-

gruppo e alla volontà del Governo e della maggioranza, che hanno da garantire l'impunità per alcuni imputati eccellenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, siamo ormai portati a ritenere da una serie ripetuta di fatti che questa maggioranza non sia in grado di svolgere un confronto politico aperto, serio, sereno, ma abbia bisogno di continui *escamotage*, forzature regolamentari, abbreviazioni dei termini ed *escamotage* tecnico-giuridici per portare avanti le proprie iniziative legislative, il più delle volte inconfessabili. Ci si nasconde dietro esigenze ed interessi generali per sostenere posizioni che diversamente non potrebbero essere sostenute.

Rivolgo con molta franchezza un richiamo ai colleghi che nella Commissione giustizia si battono invece perché prevalgano gli interessi generali: mi appello alla loro coscienza, affinché nel voto segreto si manifesti quella libertà di pensiero indispensabile per svolgere seriamente il mandato parlamentare.

E a quelli che, invece, fanno della demagogia sulla sicurezza la loro battaglia politica chiedo i motivi per i quali si impediscano importanti ragionamenti ricorrendo a posizioni che riducono lo scontro politico ad una pura gazzarra. Perché si avanzano proposte all'ultimo momento senza confessare esplicitamente quali sono gli obiettivi e portando addirittura taluni colleghi a ritirare la sottoscrizione a simili proposte di legge, che essi stessi hanno presentato?

Credo, allora, vi sia la necessità di cambiare le modalità del confronto e recuperare il rispetto delle reciproche posizioni. Certamente questo non lo si può ottenere con i metodi ai quali oggi abbiamo assistito, sia in Commissione giustizia sia in aula.

Per quanto riguarda le questioni di merito, voglio ricordare con molta franchezza che, certamente, nel nostro paese vi è bisogno di maggior sicurezza, ma tale obiettivo, in primo luogo, si conquista con

la certezza della sanzione, con la rimozione delle ingiustizie sociali e si conquista anche con l'introduzione di una pena che rieduchi il reo e non che lo trasformi in qualcosa di peggiore. Sono tutte tematiche sulle quali potremmo confrontarci, ma siamo ripetutamente chiamati ad occuparci di questioni che solo apparentemente interessano tutti, ma che, invece, interessano soltanto i padroni di questa maggioranza.

In altra occasione ebbi modo di ricordare che l'attuale maggioranza opera in una sorta di libertà condizionata, di sovranità limitata: e ancora oggi ciò è confermato da questo comportamento.

Per queste e per molte altre ragioni, che tralascio, riteniamo indispensabile votare a favore delle questioni pregiudiziali presentate, per impedire che l'iter di tale provvedimento prosegua nelle condizioni in cui è stato proposto.

Sono convinto che sulle tematiche originarie vi poteva essere un confronto, certo con opinioni diverse ma con la possibilità di raggiungere un'intesa. Sicuramente con questi colpi di mano non c'è possibilità alcuna (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero salutare una delegazione di parlamentari francesi, membri della sezione bilaterale di amicizia Francia-Italia, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune insieme al loro presidente, Michel Bouvard (*Applausi*). Rivolgo tale saluto ai nostri colleghi anche in nome di un'amicizia con la Francia che affonda le proprie tradizioni nella storia del nostro paese (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Cari colleghi, ho ascoltato con attenzione le parole di alcuni deputati, anche appassionate, come nel caso dell'onorevole Fanfani. Nei loro interventi essi avrebbero dovuto illustrare una questione pregiudiziale di incostitu-

zionalità (così è stato per l'onorevole Fanfani, gliene do atto). Ma certamente nessuno poteva pretendere che il Presidente della Camera intervenisse per l'occhiuta indicazione di rispettare un articolo del regolamento che prescrive di intervenire sull'argomento oggetto di discussione. Infatti, a parte l'onorevole Fanfani, siete andati tutti fuori tema (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)...

Sulla questione della prescrizione non abbiamo alcun problema, come non ne ha avuti il senatore Fassone, dei DS, che ha presentato un disegno di legge assai più restrittivo, prevedendo addirittura la prescrizione processuale, quella sì che restringe inaccettabilmente i termini di prescrizione. Ma ne parleremo allorché discuteremo nel merito del progetto di legge.

Ora debbo attenermi alla questione pregiudiziale presentata dall'onorevole Fanfani. Egli lamenta che il testo di legge in discussione contrasterebbe con i principi costituzionali, in quanto non sarebbe improntato al senso di umanità della pena e alla tendenziale rieducazione del condannato. Siccome egli è un politico ma anche un tecnico avveduto, sa benissimo che tale questione pregiudiziale presenta un forte valore politico — lo riconosco — ma che nessun apprezzamento, invece, può ricevere dal punto di vista tecnico. In un sistema che ancora prevede l'ergastolo, figuriamoci se non possono essere commisurate le pene all'essere persona recidiva, recidiva infraquinquennale o recidiva reiterata. Figurarsi! Mi sembra veramente che ci si voglia arrampicare sugli specchi!

Onorevole Finocchiaro, esistono due concezioni completamente diverse. È inutile sostenere, da parte vostra, che se eliminassimo la parte della prescrizione, più tenue di quella che il senatore Fassone ha presentato al Senato (*Commenti del deputato Kessler*)...

FRANCESCO BONITO. È un falso! Bugiardo!

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, per cortesia (*Commenti del deputato Bonito*). Onorevole Bonito, la richiamo all'ordine!

FRANCESCO BONITO. Ma si metta una mano sulla coscienza!

PRESIDENTE. Onorevole, l'ho richiamata all'ordine...

FRANCESCO BONITO. Non so se ha dimenticato...

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, la richiamo nuovamente all'ordine! Lei che è così pacato (*Commenti del deputato Bonito*)...!

IGNAZIO LA RUSSA. Sta calmo! Se avesse dovuto richiamare all'ordine rispetto alle cose... Se qualcuno avesse gridato « falso! » rispetto alle cose che avete detto prima voi, non avremmo mai finito di parlare! Lasciami dire!

Credo che esistano, onorevole Finocchiaro, due concezioni diverse: per carità, legittime, ma non mi venite a dire che sareste pronti a discutere nel merito del cosiddetto pacchetto sicurezza di fronte ad alcuni provvedimenti urgenti, che non è possibile introdurre per decreto (ecco perché sono "agganciati" a questa proposta di legge)... Altrimenti, avremmo preferito adottare un decreto-legge, anche se sappiamo che la prassi, rispettata anche dal Colle, non è quella di consentire lo svolgimento di una discussione di decreti-legge su questi temi. Cosa stiamo cercando di introdurre? Una diversa considerazione per le persone che, nell'arco della vita o solo di cinque anni, commettono più volte dei reati, lo stesso reato o che commettono lo stesso reato nell'arco dei cinque anni. Cerchiamo, cioè, di commisurare, ad esempio, le misure di pena alternative non solo alla buona condotta, ma anche alla pericolosità dimostrata nella propria vita dalle persone stesse, che la prima volta vengono perdonate, la seconda volta vengono guardate con occhio benevolo e la terza volta in maniera più severa.

Se dite che volete discutere di questo e poi presentate una questione pregiudiziale (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*), sostenendo che quel concetto va contro la Costituzione, di che cosa possiamo discutere insieme? Della filosofia? Dell'aspetto sociale di chi commette la pena? Importantissimo (*Commenti del deputato Bonito*), ma andate a dire a Napoli che vogliamo parlare solo di una cosa vera e giusta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*), cioè del fatto che c'è bisogno di solidarietà per i camorristi o per chi commette reato! Non si può, certo! Bisogna togliere dalla strada i ragazzi, bisogna aiutarli. Sono cose (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*) che sentiamo dire da cinquant'anni: nel frattempo chi viene arrestato, dopo pochi giorni, è di nuovo in strada a commettere nuovamente reati...

MARCELLA LUCIDI. Fate i processi!

GIORGIO PANATTONI. Sei fuori tema!

IGNAZIO LA RUSSA. Contro questo la presente proposta di legge si scaglia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia — Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Onorevole La Russa, concluda, perché ha terminato il tempo a sua disposizione!

IGNAZIO LA RUSSA. Ho concluso, Presidente.

Come vedete, stiamo parlando di improntare la nostra legislazione al principio dell'umanità della pena, che è cosa diversa dal mettere subito fuori chi commette un reato! Stiamo cercando di improntarla ad una maggiore disponibilità verso chi sbaglia, ma allo stesso tempo ad una severità maggiore verso chi continua a sbagliare! Se non siete d'accordo, spiegate ai cit-

tadini perbene (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

MARCELLA LUCIDI. Che c'entra?!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, ruberò poco tempo all'Assemblea, ma vorrei evidenziare con molta pacatezza, poiché siamo all'inizio di un esame che sarà sicuramente approfondito, a giudicare dagli interventi iniziali molto veementi, che è difficile potersi orientare attraverso gli interventi dei colleghi dell'opposizione.

A sentire, infatti, la collega Finocchiaro, questa norma metterebbe le ali ai delinquenti, facendoli uscire dal carcere e riducendo i termini prescrizionali, sui quali interverrò tra qualche minuto; ascoltando il collega Buemi, questa norma invece abbrutisce lo Stato perché determinerà aggravii di pena addirittura antieducativi! Io dico una cosa molto semplice, onorevole colleghi: con questa norma abbiamo innanzitutto stabilito in maniera certa, preventiva ed oggettiva, uguale per tutti cittadini, quale sia il tempo massimo nel quale il soggetto imputato deve sapere se è innocente o colpevole...

GIORGIO PANATTONI. Per domani, non per ieri!

LUIGI VITALI. ...e non come oggi, in cui dopo dieci o quindici anni, in caso di assoluzione, la condanna è stata già espiata, perché il processo stesso costituisce già una condanna anticipata!

Onorevole Finocchiaro, nel corso della discussione avremo modo di verificare che in moltissime fattispecie con questa norma i termini della prescrizione diminuiscono e non aumentano.

FRANCESCO BONITO. Corruzione!

LUIGI VITALI. ...ma siccome lei ha fatto una delle... Capisco...

GIORGIO PANATTONI. Corruzione!

LUIGI VITALI. Poi parliamo della corruzione! Adesso parliamo della corruzione!

GIORGIO PANATTONI. Bravo!

LUIGI VITALI. A tale proposito, vi pongo la seguente domanda: abbiamo veramente bisogno di stabilire un termine di prescrizione più lungo, lasciando al giudice la discrezionalità di dichiarare o meno di non doversi procedere mediante il meccanismo della concessione delle attenuanti generiche, che ad un cittadino vengono concesse, mentre ad un altro, per lo stesso reato, non vengono concesse ...

PIERO RUZZANTE. È quello che state facendo voi!

LUIGI VITALI. ...o, invece, dobbiamo stabilire un principio uguale per tutti?

E quando, onorevoli colleghi (*Commenti di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)... Purtroppo, mi rendo conto che è difficile parlare con chi non capisce questi problemi (*Commenti di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

LUIGI VITALI. E quando parliamo delle lungaggini e dei reati che si prescrivono – fino ad oggi – perché un giudice concede le attenuanti generiche e le considera prevalenti mentre un altro giudice non le concede, dovremmo domandarci – mi rivolgo agli esperti di diritto, ai fini giuristi che siedono in questo ramo del Parlamento – perché si arrivi alla prescrizione e quanti anni durino le indagini preliminari.

Il nostro codice di procedura penale prevede una durata di sei mesi che, in casi eccezionali, può aumentare fino a due anni. Tuttavia, il legislatore del 1989 ha dimenticato di stabilire il termine entro il quale il pubblico ministero deve chiedere il rinvio a giudizio, per cui abbiamo in-

dagini che durano ventiquattro mesi e fascicoli che giacciono presso l'ufficio del pubblico ministero per altri due o tre anni prima che sia chiesto il rinvio a giudizio (*Commenti del deputato Panattoni*)!

PRESIDENTE. Onorevole Panattoni, per favore!

LUIGI VITALI. E quando si arriva (*Commenti del deputato Panattoni*)...

PRESIDENTE. Onorevole Panattoni, la richiamo all'ordine!

LUIGI VITALI. E quando si arriva al dibattimento, il reato è bell'e prescritto!

Allora, il termine di prescrizione deve essere certo e deve essere calcolato in maniera oggettiva per tutti, perché le regole in materia di estinzione del reato devono valere *erga omnes* e non devono essere nella discrezionalità di questo o di quel giudice (*Commenti del deputato Ruzzante*)!

Onorevoli colleghi, poiché si sente parlare tanto dell'Europa, sappiamo come viene disciplinata la prescrizione nella democratica Spagna o nella civilissima Francia? In maniera ancora più leggera di come noi ci proponiamo di fare con la disciplina recata dal provvedimento in esame! Siamo in Europa, non nel Terzo mondo!

Per quanto riguarda la recidiva – e concludo, signor Presidente –, con la relativa disposizione si è cercato di soddisfare l'esigenza di sicurezza del cittadino, frustrata più che dalla commissione del reato grave (o non soltanto da essa) dalla ripetitività con la quale i medesimi soggetti delinquono (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale – Commenti del deputato Panattoni*): ecco la ragione dell'inasprimento della pena in caso di recidiva!

Quanto all'entità dell'aumento, onorevole Pisapia, la decisione viene lasciata al giudice, fermo restando che la pena deve essere aumentata perché è stato accertato che il 60 o 70 per cento dei reati viene commesso dalle medesime persone. La

disciplina che vogliamo introdurre tende a mettere in galera queste persone e a non farle uscire, non a tenerle fuori (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale – Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo!*)

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Vitali.

È stata avanzata richiesta di votazione a scrutinio segreto sulla questione pregiudiziale Fanfani ed altri n. 1.

Ricordo, in proposito, che il voto sulle questioni pregiudiziali deve essere effettuato con le stesse modalità adottabili per la votazione finale del progetto di legge. Il provvedimento nel suo complesso verte su materia assoggettabile allo scrutinio segreto. Per tale ragione, infatti, non si è proceduto al contingentamento dei tempi di esame per la discussione nel primo calendario di iscrizione (novembre 2003).

Per quanto attiene alle materie oggetto del provvedimento, gli articoli dall'1 al 3 recano modifiche del codice penale che incidono sugli articoli 13, secondo comma, della Costituzione, 25, primo comma, della Costituzione e 27, terzo comma, della Costituzione, introducendo una disciplina significativamente divergente rispetto a quella vigente.

Il voto segreto deve ritenersi ammissibile, in base ai precedenti parlamentari ed alla giurisprudenza costituzionale, anche sulle restanti norme del provvedimento che introducono una serie di modifiche alla legge n. 354 del 1975 volte a ridurre o ad escludere, per i recidivi, una serie di benefici riguardanti il regime detentivo.

Lo scrutinio segreto sul voto finale del provvedimento e, conseguentemente, sulla questione pregiudiziale presentata deve pertanto essere ammesso.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Fanfani ed altri n.1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 498 |
| Maggioranza | 250 |
| Voti favorevoli | 238 |
| Voti contrari | 260 |

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Gironde Veraldi non ha funzionato.

Prendo atto altresì che gli onorevoli Onnis, Rizzi e Zaccaria non sono riusciti a votare.

FRANCESCO BONITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, le chiedo se il fascicolo delle proposte emendative n. 10 contenga tutte le proposte emendative presentate al provvedimento al nostro esame e su cui l'Assemblea dovrà esprimere il proprio voto. Le pongo tale domanda, perché in Commissione ho visto circolare molte proposte emendative dattiloscritte su singoli fogli non facenti parte del fascicolo già stampato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi chiedo un po' di attenzione. Se non si sta attenti, non ci si può lamentare delle conseguenze.

Onorevole Bonito, i fascicoli sono in distribuzione. La risposta è questa. Se vuole sapere qualcos'altro, deve chiederlo, altrimenti non capisco.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, la sua risposta giustifica la mia domanda. Lei parla di « fascicoli » in distribuzione, quindi di altri stampati oltre al n. 10. Poiché fino a dieci minuti fa non ce ne erano, vorrei sapere se sono in distribuzione altri fascicoli.

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, eventualmente domani sarà redatto un nuovo fascicolo comprendente le proposte emen-

dativo che non sono state inserite nello stampato n. 10. Capita abitualmente...

(Esame degli articoli – A.C. 2055)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A – A.C. 2055 sezioni 3 e 4*).

Avverto che prima dell'inizio della seduta sono stati ritirati gli emendamenti 1.15 del Governo, Cirielli 3.36 e 3.37 e Lussana 6.7.

Avverto altresì che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi degli articoli 86, comma 1, e 89 del regolamento, i seguenti emendamenti: 3.41 del Governo, relativo alla disciplina dell'esame dei testimoni, delle parti private, dei consulenti tecnici o periti; 3.42 del Governo, relativo alla pena per la violazione degli obblighi inerenti alla sorveglianza speciale (*vedi l'allegato A – A.C. 2055 sezione 2*).

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine, i gruppi di Rifondazione comunista e Misto (per la componente politica Socialisti democratici italiani) sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, per completezza delle informazioni, le chiederei per cortesia di avere, anche in un secondo momento, l'elenco delle pro-

poste emendative per le quali la Presidenza ritiene di consentire la votazione segreta.

PRESIDENTE. Non c'è problema. Abbiamo già l'elenco dei voti segreti, che sono molti, e lo farò avere a tutti i presidenti dei gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione.

GIOVANNI KESSLER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, intervengo in ordine ad un emendamento della Commissione di cui purtroppo non conosco il numero, perché il fascicolo che giustamente poco fa il collega Bonito invocava è in stampa e non è ancora disposizione dei parlamentari. Precedentemente, in sede di Comitato dei nove, ho sollevato una questione in ordine all'emendamento all'articolo 1 della Commissione che propone di sostituire, al comma 1, capoverso, articolo 62-*bis*, il secondo comma. Successivamente – ed è su questo che vorrei richiamare la sua attenzione e quella degli uffici –, vi è un « conseguentemente », in seguito al quale si modifica la pena prevista dall'articolo 416-*bis*. Sono sicuro che gli uffici abbiano individuato l'emendamento all'articolo 1 di cui sto parlando. Attendo comunque che lei possa individuarlo...

PRESIDENTE. Onorevole Kessler, posso rispondere alla questione che lei ha sollevato?

GIOVANNI KESSLER. Posso prima porla? Se lei ha individuato l'emendamento di cui parlo...

PRESIDENTE. Prego, onorevole Kessler.

GIOVANNI KESSLER. La questione che pongo riguarda la parola « conseguentemente ». Viene inserita una materia palesemente inammissibile – l'aumento di

pena di cui all'articolo 416-*bis* —, che nulla ha a che fare sia con la prescrizione con le attenuanti generiche, con l'emendamento 1.100, che viene collegato alla parte iniziale — quella sì ha attinenza con il merito del provvedimento — attraverso la parola « conseguentemente », che, però, di conseguenza non ha nulla, signor Presidente.

Questo « conseguentemente » è stato definito oggi, nel Comitato dei nove, pubblicamente, dal ministro Castelli una « acrobazia normativa » ed è stato definito dal relatore, sempre nel Comitato dei nove, un espediente. Ora, signor Presidente, non sfugge a nessuno che con questo espediente, con questo avverbio, un conseguentemente che di conseguenza logica non ha nulla, si introduce una materia completamente nuova in questo progetto di legge, che non potrebbe essere ammessa.

Questo è il problema, signor Presidente, e l'abbiamo già affrontato in sede di Comitato dei nove (lei saprà che per protesta tutta l'opposizione ha abbandonato tale sede). Noi crediamo che, inserendo una materia non pertinente con quello che lo stesso relatore ha definito un espediente, si vulneri la procedura parlamentare, visto che non si è consentito l'esame nel merito di questa materia.

PRESIDENTE. Onorevole Kessler, la valutazione di carattere politico in ordine all'espediente di cui parla può anche essere pertinente; non spetta peraltro a me dare un giudizio, a me spetta valutare l'ammissibilità delle proposte emendative. L'emendamento 1.100 della Commissione è volto a sostituire il secondo comma dell'articolo 62-*bis* del codice penale, introdotto dall'articolo 1 della proposta di legge in esame, nel senso di escludere i criteri soggettivi per l'applicazione delle circostanze attenuanti rispetto ai delitti di particolare gravità, previsti dall'articolo 407, comma 2, lettera *a*), del codice di procedura penale, nel caso in cui gli stessi siano puniti con la pena della reclusione non inferiore nel minimo a cinque anni.

La parte consequenziale dell'emendamento è direttamente connessa con la

prima parte, in quanto, al fine di consentirne una più ampia applicazione, incide sulle pene minime previste nell'articolo 416-*bis*, relativo all'associazione di tipo mafioso, richiamato dal citato articolo 407, comma 2, del codice di procedura penale.

Alla luce di quanto detto, appare evidente la *ratio* unitaria sottesa alla proposta emendativa, evidentemente ammissibile, in considerazione della sua piena attinenza al contenuto della proposta di legge.

Per analoghi motivi, la Presidenza, dopo attenta valutazione, ha ritenuto di ammettere l'emendamento 1.15 del Governo, in precedenza presentato, recante contenuto analogo a quello dell'emendamento 1.100 della Commissione.

Tenga presente che non sono stati giudicati ammissibili altri emendamenti, però, la valutazione, in questo caso, è stata diversa.

Onorevoli colleghi — mi rivolgo in particolare ai presidenti di gruppo —, i nostri lavori procederanno nel modo seguente. Vi sono numerose richieste di intervento sul complesso degli emendamenti (a partire dall'onorevole Mantini); successivamente, chiederò al relatore e al Governo di esprimere il parere sulle proposte emendative e, quindi, rinvierò il seguito dell'esame alla seduta di domani. Pertanto, stasera non avranno luogo ulteriori votazioni. La seduta si concluderà con lo svolgimento delle discussioni sulle linee generali previste dall'odierno ordine del giorno.

(Esame dell'articolo 1 — A.C. 2055)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A — A.C. 2055 sezione 5).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo sul complesso gli emendamenti presentati all'articolo 1 del provvedimento, che fa riferimento, come è noto, alla modifica della disciplina delle

attenuanti generiche; tuttavia, Presidente, non posso esimermi dal tornare su taluni aspetti già considerati nella precedente fase di esame. Lo faccio — oltre che per la mancanza, devo riconoscerlo, di serenità con cui affronto sul piano personale l'esame di questo primo articolo — per la precisa volontà di non ridurre appunto tale esame ad una mera valutazione tecnica dei diversi profili processuali-penalistici. Non siamo, infatti, in presenza di una ordinaria riforma; siamo, piuttosto, dinanzi ad un atto gravissimo.

I colleghi — peraltro, capisco le ragioni di tecnica dei lavori parlamentari sottostanti — non ascoltano, se ne vanno; tuttavia, il momento che stiamo vivendo è grave e serio; osservo, quindi, che le nostre valutazioni dovrebbero svolgersi, forse, *audita altera parte*, con la possibilità di un confronto.

La modifica della disciplina delle attenuanti generiche che verrebbe introdotta, non ha, in realtà, alcun senso specifico all'interno del provvedimento; l'intera proposta di legge costituisce, infatti, una navigazione impervia — peraltro difficile e perigliosa — in una rivisitazione di più istituti effettuata seguendo una logica estranea alla sistematizzazione sia del nostro codice sostanziale sia di quello processuale. Una logica dettata solo ed esclusivamente da motivazioni in parte già emerse nell'ambito dell'esame testé svoltosi della questione di pregiudizialità; si tratta, invero, di una motivazione politica indegna di questa maggioranza e, devo aggiungere, poco decorosa per l'intero Parlamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 19,28*)

PIERLUIGI MANTINI. Si sono volute mescolare esigenze diverse. Da un lato, quella di introdurre nuove misure contro la criminalità, a fronte del grave allarme sociale, che investe il paese e che tutti noi riguarda; misure dovute all'aumento (non già alla diminuzione) della criminalità (si pensi ai fatti efferati delle scorse settimane

avvenuti in più parti d'Italia); un pacchetto sicurezza su cui l'intero centrosinistra ha dato disponibilità affinché misure nuove e più efficaci contro la grande criminalità possano essere introdotte nella nostra legislazione e nell'azione di contrasto da parte degli organi giudiziari e della polizia. Dall'altro, l'esigenza di introdurre misure dettate, come detto, da un interesse personale; ma soprattutto ispirate, devo chiarire, da una logica completamente diversa da quella che si dichiara. Non certo la maggiore efficienza del sistema di sicurezza e del sistema di giustizia.

Infatti, e ritengo che avremo modo di tornare su tale aspetto nel corso della discussione, le misure che incidono sui termini per la prescrizione, riducendoli — ovvero quelle volte, al di là degli interessi personali, ad aumentare il numero dei processi che andranno in prescrizione — sono, invero, (non ho altre parole da usare al riguardo) misure criminogene, misure che rendono poco credibile l'efficienza del nostro sistema giustizia.

Ricordo, al riguardo, il messaggio che il Presidente Ciampi ha rivolto a queste Camere il 31 dicembre del 2002 quando ha esplicitamente affermato che l'azione in materia di giustizia deve ispirarsi a due principi: la tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura e la ricerca dell'efficienza e della ragionevole durata dei processi. Voi, avete piuttosto seguito un'ispirazione esattamente contraria; anziché applicarvi, nel corso di questa legislatura — e ancora nel corso dell'esame di questo provvedimento — alla ricerca dei mezzi per rendere più efficace il processo penale — e quindi per ridurre la durata dei processi medesimi — vi siete orientati nel modo seguente. Essendo i processi penali troppo lunghi, avete ritenuto di eliminare, riducendo i termini di prescrizione, lo stesso processo penale.

Pensare, come ha fatto inopinatamente e spudoratamente l'onorevole La Russa, che in tal modo si perseguono interessi di giustizia e, soprattutto, si aumentano le misure di contrasto nei confronti della criminalità è una vera impudenza.

Infatti, mediante il provvedimento in esame, a partire dall'articolo 1 (su cui insistono numerose proposte emendative che abbiamo presentato), non si fa altro che diminuire l'efficienza del processo, garantire minori processi per tutti e, in definitiva, meno giustizia per tutti: forse si tratta, dopo il fallimento della riduzione delle tasse, dell'unico punto del vostro programma che davvero, ma con vergogna, state realizzando (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Constatò l'assenza degli onorevoli Palma, Mormino e Benedetti Valentini, che avevano chiesto di parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

Nessuno altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.100, mentre esprime parere contrario sulle restanti proposte emendative presentate, precisando che il suo subemendamento 0.1.9.1 è stato ritirato.

La Commissione invita al ritiro dell'emendamento Mario Pepe 1.9, poiché il suo contenuto è stato recepito nell'emendamento 1.100 della Commissione. La Commissione chiederebbe altresì il ritiro dell'emendamento 1.15 del Governo, perché lo stesso risulta riformulato nell'emendamento 1.100 presentato dalla Commissione...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, l'emendamento 1.15 del Governo è già stato ritirato.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Per quanto concerne gli articoli aggiuntivi, la Commissione raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 1.010 ed esprime, invece, parere contrario sull'articolo aggiuntivo Mario Pepe 1.01.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Secondo le intese nel frattempo intervenute, rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 281, recante modifiche alla disciplina della ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza (5464) (ore 19,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 281, recante modifiche alla disciplina della ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 5464)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto, altresì, che la X Commissione (Attività produttive) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gastaldi, ha facoltà di svolgere la relazione.

LUIGI GASTALDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che la X Commissione (Attività produttive) propone all'esame dell'Assemblea dispone la conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004 n. 281, recante modifiche alla disciplina della ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza. In particolare, il decreto-legge,

che consta di un solo articolo, è finalizzato alla ridefinizione dei presupposti necessari per l'ammissione delle aziende alla nuova procedura di ristrutturazione industriale e finanziaria delle grandi imprese in stato di insolvenza, introdotta dal decreto-legge n. 347 del 2003, convertito dalla legge n. 39 del 2004. L'intervento proposto è, dunque, volto ad ampliare la platea delle imprese che si possono avvalere della procedura di ristrutturazione economica e finanziaria.

Si prevede, a tal fine, con riferimento ai requisiti richiesti per l'ammissione alla suddetta procedura, una riduzione sia del numero dei dipendenti delle imprese — che non possono essere inferiori a cinquecento, in luogo dei mille attualmente previsti —, sia dell'esposizione debitoria delle imprese medesime, la quale non può essere inferiore a 300 milioni di euro in luogo del miliardo di euro attualmente previsto. Rispetto all'attuale disciplina, il decreto-legge precisa altresì che il possesso dei citati requisiti, cui è subordinato l'accesso alla procedura, venga richiesto all'impresa (considerata sia singolarmente sia come facente parte di un gruppo di imprese costituite da almeno un anno). Le disposizioni introdotte dal decreto-legge in esame non sembrano presentare profili di contrasto con la disciplina comunitaria, sia perché si limitano ad estendere l'ambito di applicazione della procedura, sia — soprattutto — perché non recano misure volte a prevedere direttamente il ricorso alla garanzia del Tesoro dello Stato, né introducono ulteriori tipologie di agevolazioni pubbliche non rientranti tra le misure autorizzate dalla Commissione europea.

La Commissione non ha ritenuto di apportare modifiche al testo del decreto-legge, anche in considerazione del carattere puntuale del provvedimento, volto a fronteggiare alcune specifiche situazioni di crisi economica e industriale.

Peraltro, nel corso dell'esame in Commissione, è emersa da più parti l'esigenza — che il relatore condivide — di un intervento normativo organico, che ridisegni la disciplina della gestione delle crisi azien-

dali, provvedendo alla definizione di una procedura unitaria dell'amministrazione straordinaria delle imprese in difficoltà. Al riguardo, si può rilevare che il recepimento del decreto legislativo n. 270 del 1999, delle disposizioni contenute nel cosiddetto « decreto Marzano » e del decreto-legge n. 347 del 2003 consentirebbe di assicurare la continuità nello svolgimento dell'attività d'impresa, con la pronta sostituzione dell'organo amministrativo della stessa con un commissario straordinario che agisce con pieni poteri, nonché il ricorso ad una soluzione concordataria che agevoli il raggiungimento degli obiettivi cui è preordinata la procedura. Permane, comunque, il sindacato dell'autorità giudiziaria sulla ricorrenza dello stato di insolvenza.

Si renderebbe altresì opportuno — sempre per le grandi imprese — che in un auspicabile futuro intervento normativo fosse previsto un procedimento di composizione della crisi dell'impresa che abbia come presupposto una situazione di difficoltà, ma non di insolvenza anticipatoria di un'eventuale gestione commissariale.

Dai pareri pervenuti dalle Commissioni competenti in sede consultiva, è peraltro emersa, nel complesso, una valutazione positiva del provvedimento. Hanno, infatti, espresso parere favorevole la I Commissione (Affari costituzionali), la II Commissione (Giustizia), la IX Commissione (Trasporti), la XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea), mentre la V Commissione (Bilancio) ha espresso un parere nella forma del nulla osta. Il Comitato per la legislazione ha espresso infine parere favorevole, con osservazioni.

Auspico, in conclusione, una sollecita approvazione del provvedimento, anche in considerazione dell'esigenza, largamente condivisa, di un tempestivo intervento sulla materia. Potrà, come si è detto, essere valutata in una fase successiva l'opportunità di ricondurre ad unità le diverse normative susseguite, a partire dagli anni Settanta, aventi ad oggetto la disciplina dell'amministrazione straordinaria delle imprese in stato di insolvenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, il Governo rinuncia ad intervenire.

PRESIDENTE. Sta bene.

È iscritto a parlare l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, cercherò di svolgere un intervento organico, proprio al fine di capire come il Parlamento possa aiutare l'evoluzione dell'economia italiana, le imprese ed il sistema delle imprese, soprattutto nei momenti più delicati della nostra storia, quale quello attuale. È un momento di rivoluzione economica, che addirittura qualcuno paragona a quello della scoperta della ruota. Ci troviamo in una fase di grande rivoluzione industriale e qualcuno ancora non l'ha capito; qualcuno pensa di attendere la ripresa dell'economia, mentre essa si è già manifestata.

Dobbiamo favorire e mettere in atto innovazioni e cambiamenti, perché altrimenti, purtroppo, la storia andrà avanti anche senza l'Italia. Occorre capire se le risposte che diamo a problemi di questa portata siano o meno all'altezza.

Non vorrei partire da molto lontano, ma si deve pur svolgere qualche sintetico passaggio. Comincerò, quindi, dalle prime esperienze di politica economica maturate in Italia.

Ricordo che, finita la guerra, in Italia seguì un periodo di grande entusiasmo: vi era finalmente la pace ed una volontà unanime di ricostruzione. In Italia, come in Europa, vi furono gli aiuti americani: mi riferisco al piano Marshall, che doveva servire per la ricostruzione delle economie distrutte dalla guerra. Quella fu una risposta: una politica economica, che oggi definiremmo quasi di programmazione e di intervento. Fu allora che si decise di agevolare le tendenze e le caratteristiche economiche di ciascun paese europeo: così la Germania si indirizzò verso l'industria

pesante e l'Italia fu indirizzata verso quella leggera, perché non aveva materie prime a disposizione. Per questa ragione, il piano Marshall rappresentò un contributo notevole, che poi nel tempo diede un frutto straordinario: ricordo il grande boom economico degli anni Sessanta.

Allora, di fronte ad un problema di ricostruzione quasi da zero, oltre all'entusiasmo, vi fu una programmazione internazionale, in modo che il commercio internazionale, che rappresentava in un certo senso l'arma segreta per lo sviluppo dell'economia, permettesse a ciascun paese di scambiare i propri prodotti in modo positivo, così che vi fosse un vantaggio reciproco.

Ecco il motivo per cui allora vi fu una differenziazione delle produzioni (prima ho ricordato l'industria pesante in Germania e quella leggera in Italia). Ciò permise una serena ricostruzione, dal momento che i prodotti servivano al consumo interno e, soprattutto, servivano per iniziare le esportazioni, che per circa vent'anni erano state bloccate da un'economia chiusa, quale quella dell'esperienza italiana, soprattutto a partire dal 1929 in poi. Era un'economia chiusa ed autarchica che, con il pretesto di difendersi, non consentiva l'esportazione dei nostri prodotti.

Ciò provocò un ritardo colossale, per cui durante la ricostruzione dovvemmo fare i conti per mettere in piedi le imprese e le nostre fabbriche, ma dovvemmo fare i conti anche con una innovazione che era stata interrotta per circa vent'anni. Si tratta di un gravissimo ritardo, che qualcuno oggi dice essere rimasto, per certi aspetti, nel nostro DNA industriale.

Per altri aspetti tale ritardo da recuperare fu positivo, perché gli investimenti che riuscimmo a compiere in quel periodo furono effettuati sulle basi delle ultime tecnologie e, quindi, non ricostruimmo le fabbriche come le avevamo lasciate, ma lo facemmo quasi da zero. È così che nacquero l'industria degli elettrodomestici e quella dei beni di consumo, che fecero la fortuna dell'Italia.

L'Italia è addirittura andata ad esportare i frigoriferi in America, quando i

nostri genitori apprendevano soltanto dai film americani che cos'era un frigorifero. Noi, in quel momento, riuscimmo addirittura da avere una tecnologia più avanzata, costi inferiori e prodotti che rispondevano meglio alle esigenze dei consumatori e li andammo addirittura ad esportare in America. Quindi, il piano Marshall, un sistema di programmazione interna e un sistema di commercio internazionale distribuito — perché tutti non producevano le stesse cose, come si fa oggi, ma c'era una distribuzione e anche una diversificazione dei beni — permisero alla politica economica di intervenire e di dare un impulso allo sviluppo economico.

Così arriviamo agli anni Cinquanta e Sessanta, quando addirittura la nostra moneta vinse l'oscar monetario come la moneta più forte del mondo. Ciò accadde durante il *boom* economico. Questo riconoscimento è stato unanime a livello mondiale e, se i problemi allora erano di carattere reale, cioè riguardavano soprattutto il mercato dei beni, della produzione, delle materie e dei prodotti, più ci avviciniamo agli anni Settanta, più il nostro sistema economico risente delle crisi internazionali e delle battute di arresto che, soprattutto in America, stanno avvenendo.

L'economia americana sta perdendo colpi e qualcuno mette in crisi le nuove regole del commercio internazionale che ci eravamo dati. Ricordo nel 1944 gli accordi di Bretton Woods, la nascita del Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e anche il GATT come sistema di accordi tariffari.

Ebbene, all'inizio degli anni Settanta qualcuno mette in crisi questo sistema. La Francia chiede agli Stati Uniti la conversione del dollaro, perché il sistema monetario allora vigente che regolamentava gli scambi internazionali era fondato quasi essenzialmente sul dollaro e su un regime di cambi fissi. In questo modo era come se avessimo avuto un'unica moneta al mondo, perché i cambi erano fissi.

Pertanto, le preoccupazioni dei nostri imprenditori erano di carattere reale, cioè bisognava produrre di più, perché non avevamo ancora un margine nella do-

manda e utilizzare le fonti energetiche senza alcun limite, perché sino ad allora non avevamo capito che le nostre risorse avevano un termine ed erano esauribili. Soprattutto non avevamo problemi di carattere monetario. Quindi, l'imprenditore era un imprenditore puro.

Verso la fine degli anni Sessanta assistiamo ancora a una grande ripresa dell'economia italiana. Il 1968, in modo particolare, che è ricordato come un anno di contestazioni, fu un periodo in cui il mondo intero si chiedeva e si richiedeva quale fosse la missione delle economie nazionali e del commercio mondiale. Proprio in quegli anni Papa Paolo VI con la *Populorum progressio* ricordò al mondo intero che esistevano un Terzo mondo, un Quarto mondo e un Quinto mondo.

Ricordava, inoltre, che il commercio internazionale doveva essere uno strumento di benessere anche per questi popoli e che non poteva esservi un utilizzo illimitato delle risorse. Non è un caso che proprio negli anni Sessanta il Club di Roma fu il primo a dire che le risorse naturali avevano un limite.

Quindi, cambia la cultura, cambia il modo di vedere e si rivoluziona il modo di fare impresa. Si rivoluziona l'impresa perché i fattori produttivi sono limitati, mentre prima si pensava fossero illimitati, e perché la domanda ha una battuta d'arresto. I problemi internazionali, che nascono in America e si ripercuotono in modo diretto in Italia, fanno sì che la domanda diminuisca. Vi è, poi, un problema nuovo di zecca: la moneta diventa un altro fattore di produttività e nasce il mercato della moneta. Nel momento in cui i cambi da fissi diventano flessibili anche la moneta deve essere acquistata e ha un valore diverso in relazione alle altre monete.

La lira era sì forte negli anni Sessanta, ma la sua forza derivava dall'economia, perché la forza di una moneta è lo specchio di un'economia. In quel momento iniziarono i giochi di carattere valutario delle grandi speculazioni finanziarie. L'imprenditore moderno, che possiamo dire sia nato negli anni Settanta, deve fare i conti

con tali aspetti: le risorse sono limitate, la concertazione con i sindacati si sta rompendo, la domanda sta diminuendo, vi è necessità di occuparsi anche di moneta e di valuta. In quel periodo iniziano le grandi difficoltà per le imprese che non riescono a rimanere sui mercati.

Non è un caso che proprio alla fine degli anni Settanta si senta l'esigenza di tornare ad una moneta unica, ai cambi fissi. Alla fine degli anni Settanta in Europa nasce il sistema monetario europeo per avere, con il serpente monetario, un regime di cambi fissi almeno all'interno dell'Europa. Questa fu una risposta di grandissimo aiuto per la nostra economia e le nostre imprese. Anche allora vi erano imprese che chiudevano, che fallivano, che non riuscivano ad interpretare l'evoluzione del mondo. In ogni rivoluzione di carattere industriale settori interi devono riconvertirsi per non morire.

Negli anni Settanta nascono anche problemi occupazionali e l'inflazione galoppa a due cifre. Attorno agli anni Ottanta, per la prima volta, un ministro che voglio ricordare in modo molto affettuoso, Beniamino Andreatta, capì l'importanza di disancorare la manovra della moneta del Governo dalla Banca d'Italia. Fu il primo a rompere un rapporto di sudditanza: tutte le volte che il Governo aveva bisogno di denaro per coprire il proprio deficit imponeva alla Banca d'Italia di acquistare i titoli di Stato. Questo fu il segreto per rompere il meccanismo dell'inflazione. Quindi, grazie anche all'intuizione di uomini come Andreatta si capì che la politica economica doveva cambiare: non rincorrere le grandi imprese o il passato, ma anticipare il futuro.

Fu così che nacquero allora anche tutte le politiche di stabilizzazione. Prima infatti avevamo un'idea di sviluppo continuo, sempre crescente, mentre dagli anni Ottanta in poi ci siamo accorti che lo sviluppo economico è ciclico, ad onde, con periodi di crescita e periodi di contrazione (i cosiddetti cicli economici). Fu allora — anche con Beniamino Andreatta — che le politiche economiche del Governo si indirizzarono verso la stabilizzazione dei cicli economici,

cioè la stabilizzazione delle onde, in modo che vi fosse una crescita comunque continua, contraendo eventualmente l'economia con tutte le manovre utilizzabili, da quella monetaria a quella fiscale a quella di politica dei redditi; quest'ultima fu l'asse portante e il motore dell'economia, attraverso la concertazione con tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le rappresentanze sindacali delle categorie imprenditoriali, per il contenimento dell'inflazione e dell'aumento dei costi.

Le politiche di stabilizzazione furono dunque la novità; furono lo strumento della politica economica, che interveniva per aiutare le imprese, le quali, nel momento di caduta della domanda, potevano comunque avere l'opportunità di sollevarsi e di guardare avanti. Oggi ci troviamo di fronte ad un nuovo tipo di economia, nel quale non esiste più un accordo di carattere internazionale sul commercio internazionale. Si fa una grande fatica a ritrovare dei punti fermi, per quanto riguarda lo sviluppo internazionale. Quindi è venuta meno la missione, un tempo affidata al commercio internazionale, di sviluppo interno e di sviluppo reciproco per tutti i paesi che commerciavano a livello mondiale.

Oggi siamo in attesa di nuove regole del Fondo monetario internazionale. Qualcuno addirittura propone di individuare una strada che porti verso una moneta unica, proprio per evitare tutte le speculazioni di carattere finanziario. La proposta di un regime di cambi fissi ha proprio questo significato: quello di togliere l'effetto monetario, spesso devastante quando è in mano alla speculazione, dagli aspetti reali che riguardano la produzione, i consumi, l'occupazione e i beni e i servizi che vengono prodotti. Difatti, la produttività o la redditività delle nostre imprese dovrebbe essere valutata per il valore reale che essa produce e non per la speculazione finanziaria, che è lo strumento che modifica i valori reali. Invece, quando un'azienda è quotata in Borsa, deve fare i conti non soltanto con i problemi della propria impresa, ma anche con quelli di

una speculazione che spesso non ha niente a che vedere con gli scopi di responsabilità sociale di impresa.

Pertanto la nostra economia si trova oggi in uno stato di grande incertezza, nel quale le varie economie fanno fatica a capire la loro missione produttiva, così come fanno fatica a ritrovare la via di un commercio internazionale. Non tutti infatti possono produrre le stesse cose, altrimenti la concorrenza è spietata, soprattutto da parte di coloro che non hanno costi (non solo quelli del lavoro, ma anche quelli ambientali e quelli di carattere sociale). Vi sono economie molto povere, che chiedono che altre imprese (anche italiane) vadano ad investire da loro — questo è il fenomeno della delocalizzazione —, proprio perché lì non ci sono regole alcune. Ma tali imprese, pur risolvendo un problema di carattere singolo, loro esclusivo, perché magari riescono a produrre a costi più bassi, per vendere poi devono tornare in Italia, in Occidente. Ma se in Italia, in Occidente, tutti si delocalizzano, allora il nostro benessere, il nostro tenore di vita, la nostra capacità e il nostro potere di acquisto certamente diminuiranno, perché se la gente non lavora non può guadagnare e se non guadagna non può consumare.

Pertanto, vi è una miopia da parte di molte imprese che, magari, si delocalizzano per vincere la concorrenza, ma vanno ad impoverire il nostro territorio.

Qual è la risposta del Governo di fronte a tali grandi problematiche ed a tali trasformazioni? Non si tratta certamente di una politica orientata all'abbandono di certi settori. È stato abbandonato l'unico modello che ci era stato addirittura imitato, quello delle partecipazioni statali, che ha funzionato, che ha retto e che ha creato benessere.

Rispetto ad una politica di liberalizzazione dell'economia, l'Europa si pone come perno fondamentale e nuovo strumento di competizione, non soltanto di difesa, ma di cooperazione con i vari paesi. I nostri processi di liberalizzazione, invece, e mi riferisco al nostro Governo, sono stati bloccati, a partire dall'energia. A tale riguardo, non esiste più un monopolio

pubblico, ma diversi e pochi monopoli privati; si ritorna addirittura a negare la funzione sociale del servizio pubblico, perché, con riferimento al monopolio privato, alla fine, si risponde soltanto ai privati, nonché ai soci che gestiscono il capitale di quella società, mentre, per quanto riguarda quello pubblico, si è responsabili soltanto di fronte allo Stato, dal momento che la proprietà è del medesimo.

Il processo di liberalizzazione è stato frenato. Oggi nel campo dell'energia intendiamo aiutare le nostre imprese. Abbiamo letto in questi giorni che in Francia il latte in polvere costa la metà; allora i cittadini si recano in Francia e lo acquistano. Ciò, tuttavia, può accadere anche per quanto riguarda l'energia. Siamo noi che stiamo frenando la liberalizzazione, perché potremmo già andare a comprare quell'energia che costa la metà!

Pertanto, questa può essere una risposta di breve periodo, contingente per accumulare risorse (il problema dell'economia è legato alle modalità di accumulazione del capitale per poterlo poi investire), per investire nelle fonti rinnovabili che costituiscono il futuro, non immediato, del settore energetico.

La nostra politica economica non si pone obiettivi di alto livello, con l'Italia motore dell'Europa. La responsabilità sociale dell'economia spetta all'Italia (mi riferisco alla storia), ma anche all'Europa. Oggi i paesi poveri attendono che l'Europa si ponga come cardine del nuovo sviluppo, di uno sviluppo sostenibile più equo. Vi è, pertanto, un grande lavoro da fare, per cercare di individuare nuovi strumenti di politica economica che spetta all'autorità di Governo mettere in atto.

Questa è la grande critica che viene sollevata, rispetto a problemi che sono di portata storica, epocale (come la scoperta della ruota).

Con riferimento alla Cina, ha fatto bene il Governo a prevedere nuovi sviluppi in questo paese, ma lo ha fatto adesso, in attesa di una ripresa economica che, pare, vi sia già stata. Altri paesi sono già saliti sul treno della ripresa economica. La Francia e la Germania hanno intrapreso

misure per costruire in Cina ferrovie, strade e migliaia di piccole imprese stanno già lavorando in cooperazione. Noi ci siamo mossi adesso. Questa è una strada che attiene ad una politica internazionale.

Per favorire l'internazionalizzazione delle nostre imprese, dobbiamo fare in modo che le stesse perseguano una certa strada per quanto riguarda le modalità di produzione: si dovrebbe trattare di una produzione, magari, diversa e di prodotti diversi rispetto a quelli di altri paesi, a costi bassissimi, dando un senso di marcia anche alle nostre migliaia di piccole imprese.

Il discorso non è solo quello di produrre in Cina, perché la ricchezza si concentrerebbe in quel paese. Bisogna aiutare le nostre imprese a produrre in Cina, ma anche nel nostro paese, facendo lavorare i nostri occupati, magari in settori contigui.

Oggi si parla anche della nuova economia virtuale, che ha subito battute di arresto, ma che comunque tornerà in futuro. In tale settore, un Governo deve investire in innovazione e ricerca, altrimenti il paese resta indietro. In tema di università oggi la Cina è addirittura più avanti degli Stati Uniti. La percentuale cinese del PIL destinato alla ricerca scientifica è doppia rispetto a quella degli USA.

È questo l'indirizzo generale che comprende un piano di valori quali benessere e sviluppo per tutti, perché questo significa anche pace e giustizia sociale. Occorre trovare commerci equilibrati dove il profitto non resti l'unico fattore per produrre e commerciare. Altrimenti, si verrebbe meno alla missione di salvaguardare la dignità delle persone.

Ma, accanto ai temi valoriali, occorrono anche quelli strumentali, come l'accelerazione verso l'Europa. Si parla tanto di sistema Italia, ma il punto non è più questo. L'Italia è forse uno dei paesi più arretrati sotto il profilo delle infrastrutture. La Lombardia, che era il motore economico italiano negli anni Sessanta e Settanta, è oggi la zona più povera per le infrastrutture — strade, autostrade e ferrovie — tra tutte le aree economiche europee. Questo è un dato e se la Lombardia, che una volta era il centro motore italiano

ed europeo, versa in queste condizioni, possiamo immaginare le altre regioni.

Quindi ci troviamo di fronte a stati di insolvenza, ma non solo davanti a questi. Infatti, esiste un fenomeno nazionale di delocalizzazione, come quello della Wella, situata a Castiglione delle Stiviere, presso Mantova. L'impresa ha realizzato quest'anno un utile superiore al 20 per cento rispetto a quello dello scorso anno. Ora, per guadagnare ancora di più, delocalizza.

Quindi, non è in fallimento né versa in una crisi dei prodotti: semplicemente, tale azienda vuole guadagnare di più e, pertanto, chiude la produzione in Italia per localizzarsi da altre parti. Di fronte a questo fenomeno cosa può fare il Governo, se non tentare di capire? Potrei capire la delocalizzazione nel caso di un'azienda in fallimento, magari per aver utilizzato male il credito in investimenti a breve periodo, oppure di una priva di mezzi. Potrei comprenderla in un momento di caduta dei consumi preoccupante, ma non causa scatenante della crisi che stiamo vivendo. Allora, se ci rendiamo conto che si tratta di una crisi importante, gli strumenti per contrastarla devono essere, a loro volta, importanti. Quindi, occorre incentivare la domanda ma anche, in parte, modificare nuovamente la nostra produzione.

Oggi la crisi riguarda le grandi imprese, alcune delle quali coinvolte nel reato di associazione a delinquere. Mi sto riferendo alla precedente legge, che potremmo definire Prodi-ter, realizzata per un singolo caso di associazione a delinquere. Non si trattava, quindi, di imprenditori, bensì, a quanto risulta dagli atti giudiziari, di persone riunite per rubare. Di fronte a casi del genere, non esiste politica che tenga.

Comunque, la maggior parte dei nostri imprenditori è sana e tenta di trovare una propria strada industriale, affrontando il rischio di impresa. Mi riferisco, in particolare, alle medie e piccole imprese. È strano che il Governo non abbia aiutato le grandi imprese ad investire.

Il grande capitale è andato ad investire dove vi era il rischio più basso, ad esempio sulle autostrade o nel settore dell'energia, in cui sono stati ricreati i monopoli, ma